

IV DOMENICA DI PASQUA – 25 aprile 2021

IL BUON PASTORE DÀ LA PROPRIA VITA PER LE PECORE - Commento al Vangelo di p. Alberto Maggi OSM

Gv 10,11-18

In quel tempo, Gesù disse: «Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore.

Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore.

Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio».

Nel libro del profeta Ezechiele, nel capitolo 34, c'è un rimprovero da parte del Signore contro i pastori del suo popolo, perché? Perché non lo fanno per amore, lo fanno per il proprio interesse, non proteggono le pecore, ma addirittura le sfruttano. Allora il Signore li minaccia, "Io vi toglierò il gregge, ne prenderò io stesso la cura". È quello a cui si riferisce Gesù in questo brano che la liturgia ci presenta oggi; è il capitolo decimo, dal versetto undicesimo, del vangelo di Giovanni. Gesù afferma "Io sono il buon pastore", "Io sono" è il nome divino, quindi Gesù rivendica la pienezza della condizione divina; "il buon pastore", il termine "buono" non si riferisce alla bontà di Gesù per il quale l'evangelista adopererà un altro vocabolo, ma alla sua eccellenza, alla qualità. Quindi significa "il pastore vero". Gesù afferma di essere lui il pastore annunciato da Dio nel libro del profeta Ezechiele e quindi questo annuncio non è che era tanto atteso, era temuto perché gli altri pastori capiscono che per loro è la fine.

E Gesù ha il distintivo per riconoscere chi è il vero pastore, perché lui "dà la vita per le proprie pecore". Questo dono della vita non nasce da un pericolo delle pecore, ma lo precede; questa è la caratteristica di Gesù con i suoi.

E poi Gesù passa ai mercenari che non sono dei cattivi pastori, non lo sono per niente, sono dei mercenari, sono quelli che lo fanno per interesse. Quindi Gesù contrappone il vero pastore che si distingue per la generosità, gli altri che invece si distinguono per la loro convenienza; tutto quello che fanno è per la loro convenienza.

"Io sono il buon pastore" - torna a ripetere Gesù - "conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me", è una dinamica di amore ricevuto e amore comunicato che rende possibile nelle "pecore", che naturalmente sono un'immagine del popolo, la stessa trasmissione della vita divina che c'è tra Gesù e il Padre. Infatti continua Gesù "Come il Padre conosce me, io conosco il Padre e io do la mia vita per le pecore". Di nuovo Gesù afferma che lui dà la vita, di nuovo Gesù afferma che il

dono generoso della sua vita non dipende da un pericolo dei suoi, ma addirittura lo precede. Questa è la costante della presenza del Signore all'interno.

Poi Gesù fa un annuncio *“Ho altre pecore che non provengono da questo recinto”*. Già in precedenza Gesù aveva detto che la sua funzione di pastore era quella di far uscire le pecore dal recinto, ma non poi per richiuderle, per liberarle. Il recinto, se da una parte protegge, però dall'altra ti toglie la libertà; allora con Gesù tutto questo è finito, è finita l'epoca dei recinti, per quanto sacri possano essere. Dice allora Gesù che *“Altre pecore che non provengono da questo recinto, anche quelle io devo guidare”*. Il verbo *“dovere”* indica un imperativo della volontà divina, *“ascolteranno la sua voce”*, perché ascoltano la sua voce? Perché nella voce di Gesù ogni uomo sente la risposta al proprio desiderio di pienezza di vita. *“E diventeranno”*, qui letteralmente l'evangelista scrive *“un gregge, un pastore”*, non c'è la congiunzione *“un gregge e un pastore”*; la presenza del gregge comporta quella di un pastore. La comunità di Gesù, con la presenza di Gesù, è l'unico vero santuario dal quale si irradia, si manifesta il suo amore, la sua misericordia, la sua compassione, e prende il posto del tempio. Ma qual è la differenza? Mentre al tempio erano le persone che dovevano andare, qui c'è un gregge, un pastore, quindi c'è una dinamica di movimento che va verso le persone, verso tutti quanti hanno bisogno di questo amore, di questa compassione e di questa comprensione. Questo è il distintivo di Gesù quale pastore vero della sua comunità.